1.992

IL MISERERE

DELL' AB. PIETRO METASTASIO

A. S. E.

LA SIGNORA

D. V. C. D. P. D. V.

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

Digitized by Google

Miſerere mei Deus ſecundum magnam &c.

A Te che Padre ſei
Volgo dolente il ciglio
Pietà di un meſto Figlio
Che chiede libertà.
Eguale a falli miei
La tua Clemenza ſia
Grand'è la colpa mia
Grand'è la tua pietà.
Fà che da lacci ſciolto
Torni lo Spirto mio
Nel tuo bel Seno, oh Dio!
Al tuo primiero Amor.
Gl'aſpri rimorſi aſcolto
Di cento colpe, e cento
Già lacerar mi ſento
Da mille pene il cor.

Quoniam iniquitatem &c.

Con pena, e con martire
Conoſco ormai l'errore,
Il volto dal roſſore
Sentomi ricoprir.
Ovunque il guardo giro,
Mi vedo i falli appreſſo,
Che contro di me ſteſſo
Tentano d'infierir.

Malum coram &c.

Innanzi agl'occhi tuoi
Ch' il crederia mio Bene?
Formai le mie catene
A Te mancai di Fè;
Troppo ne falli ſuoi
L'alma ſi reſe audace
Ah di pietà capace
La colpa mia non è.
Sì, che il mio fallo eccede
Ogni clemenza, e offende.
Ah! che più reo mi rende
Il favellar così.

Del tuō poter la fede
Troppo è di già paleſe
Il perdonar le offeſe
Sempre al tuo cor gradì:
Errai Signor, è vero,
Lo dice il cor, che geme
Ma ti rammenta inſieme
La rea cagion qual fu.

Ecce enim &c.

Del Genitor primiero
Già ſai la colpa antica;
Che ſempre a te nemica
Noi traſſe in ſervitù.

Ecce enim veritatem &c.

Sò quanto al tuo bel Core
La verità è diletta
Sò, che deſia vendetta
L' offeſa Maeſtà.
Ma non temer l' errore
Io punirò, mia Vita;
Acciò ſi ſerbi unita
Clemenza, e verità.

Asperges &c.

Spargi il mio core altero
Tu coll' Isopo umile
Che io reso a te simile
Teco trionferò.

Super nivem &c.

Benchè deforme, e nero
Or sia nell' Alma oppressa
Più della neve stessa
Candido diverrò.
Sempre hò l' error presente
Te 'l dissi già ben mio
Ma tu pietoso Dio
Scaccialo ormai da te.

Averte &c.

Togli dalla tua mente
Un sì funest' oggetto
Ma serba sempre in petto
L' istesso Amor per me.

Cerco quel Cor, che tanto
A te fu grato un giorno
Ma, oh Dio! con pena, e ſcorno
Più non lo sò trovar.

Cor mundum &c.

Ah lo perdei . . . ma intanto
A te ricorro oppreſſo:
Tu puoi quel Core istesso
Nel petto mio formar.
Lungi da te pavento
Non mi ſcacciar dal Seno
Dopo la colpa almeno
Reſti la ſpeme al Cor.
Se i falli miei rammento
Io temo il tuo Sembiante:
Rammento il Padre Amante,
Termina il mio timor.
Dacchè perdei tradendo
Il tuo sì dolce Amore,
Sempre fu meſto il Core
Più non trovò piacer.

Redde mihi &c.

Ma giacchè a te lo rendo
De falli ſuoi pentito,
Tu rendi a lui gradito
Il gaudio ſuo primier.

Docebo &c.

Con tanti doni, e tanti
Reſo al tuo amor primiero
Il dolce tuo Sentiero
Agl' Empj inſegnarò.
Quanti di loro, e quanti
Colla tua bella Ajta
Nel tuo bel Sen, mia vita
Lieti tornar vedrò.

Domine labia &c.

Sciolto il mio Spirto intanto
Da lacci, ond' era ſtretto
Ti vidde, o mio diletto,
E più tacer non sà.

Exultabit &c.

Deh tu l'iſpira il canto
Spirali tu gl' Accenti
E in dire i tuoi portenti
Il labro eſulterà.
Diranno i labbri miei
Che ciò, che io poſſo, e ſono
Tutto fu già tuo dono
Tutto fu tuo lavor.
Che tu pietoſo ſei
Che ſempre a me fedele
Benchè ti fui crudele
Mi ſeguitaſti ancor.
Eſulteranno appieno
Quel sì felice iſtante
Quando ſcioglieſti Amante
La dura ſervitù.
Diran . . ma di te meno
Son ſempre i detti loro
Tacendo, o mio Teſoro,
Forſe diran dippiù.

Si voluiſſes &c.

Taccian, che io già ſull'Ara
Corro a deſtar faville
Ed ivi a mille a mille
Vittime ſvenarò.
Con pompa a te sì cara
Arſi ſaran gl'armenti
Ed io con grati accenti
Tue lodi eſprimerò.

Holocauſtis &c.

Ma nò. Le forme antiche
Più non ti ſono accette
Vittime più dilette
Brami Signor da me.
Le voglie mie nemiche
I folli ſdegni miei
Tutti gl'affetti rei
Farò caderti a piè.

Cor contritum &c.

Quando contrito, e umile
Ti vedi innanzi un Core
Deponi ogni rigore
Più non ti fai ſdegnare.
E benchè abietto, e vile
Sia per li falli ſuoi
Dimeſſo a piedi tuoi
Più non lo fai ſprezzar.
Ma de tuoi raggi al lambo
Sciolto ogni velo oſcuro,
Frà l' ombre del Futuro
Sentomi trasferir.
Già del tuo Ardore avvampo,
Già mi ſi accende il petto,
Oh qual giocondo oggetto
Già veggio comparir.
Si, caro Ben, ti miro
Scender dal patrio Cielo
Cinto di un fragil velo
Ebbro per noi d' Amor.

Stupido già ti ammiro
Vagire in Cuna Infante
E offrirti in Croce Amante
Vittima al Genitor.
Del tuo bel ſangue aſperſa
Sorger veggio io la bella
Geruſalem novella
Che Spoſa tua ſarà.
Veggio che già diſperſa
Geruſalemme Antica,
Fatta di te nemica,
Al naſcer tuo cadrà.
I Sacerdoti, e l' Are
Più non ſaranno in lei
Più non avranno i rei
Vittime per offrir.
L' acque sì belle, e chiare
Si arreſtarran ne fonti
Piani vedranſi i Monti
I fiumi inaridir.

La ſpezzarai tu ſteſſo
Volgendo i lumi tuoi
A chi con sguardi ſuoi
Il tuo bel Core ferì.
Sempre ſarai d' appreſſo
Alla novell' Amante
Seco ſarai coſtante
Sino al finir de i dì.
Di ardire il Cor ripieno
Non temerà gli affanni,
De barbari tiranni
L' ire diſprezzerà
A lacerarle il Seno
Verranno i figli ſteſſi;
Ma debbellati, e oppreſſi,
Ella trionferà.
I Muri ſuoi ſaranno
De ſuoi ſeguaci, inſieme
La fedeltà, la Speme,
E l' infiammato Amor.

In lei più non avranno
Poter le ferree porte
Nè i Regni della Morte
Le recheran' orror.

Tunc ecceptabis &c.

Vittime elette allora
Accetterai d' Amore
Che grate al tuo bel Core
Si ſveneranno a te.
Anzi tu ſteſſo ancora
Sarai . . . ma a tanto, oh Dio!
Non giunge il penſier mio,
Troppo ſaria per me.
Taccia Davidde intanto,
Ch' io più felice appieno
Dal tuo Paterno Seno
Cerco, Signor, Pietà;
E già diſciolto in pianto
T' offro quel Core altero
Che vinto, e prigioniero
Soſpira libertà.

Pur